

Comune di Montespertoli
Amministrazione Provinciale di Firenze

la via di Castiglioni
un itinerario nel paesaggio

a cura di
Ilaria Alfani, Marzio Cresci, Laura Dainelli.

(progetto cofinanziato dalla Comunità Europea)

Didascalizzazione di un tratto di paesaggio rurale da
Castiglioni a Montegufoni nel Comune di Montespertoli,
Provincia di Firenze

Vademecum ArcheoProgetti n.2

ArcheoProgettiEdizioni

© Copyright 2001
by ArcheoProgetti

ISBN 88-900378-0-6

Autori: Ilaria Alfani - Marzio Cresci - Laura Dainelli

Tavole e Figure: Ilaria Alfani - Marzio Cresci - Laura Dainelli

Progetto Grafico e Editoriale: Marzio Cresci

Fotografie: Marzio Cresci - Laura Dainelli

Foto di copertina: Contadini di una casa colonica a Montespertoli.
04/07/1924. Foto Paul Scheuermeier n°1408 - Istituto di filologia
romanza dell'Università di Berna.

Revisione bozze: Ilaria Alfani - Laura Dainelli

Realizzazione editoriale: ArcheoProgettiEdizioni,
Via Fabbiole n.1, 50023 Impruneta (FI)
tel. 0552313662 Fax.0552314915
sito web www.archeoprogetti.it
E-mail archeoprogetti@dada.it

Revisione scansioni : Fotoset-Poggibonsi

Stampa: Arti Grafiche Nencini - Poggibonsi

Il progetto la via di Castiglioni ha avuto un tempo molto lungo di attivazione, molti vi hanno collaborato in vari momenti e non hanno avuto la possibilità, per scelte professionali o per scadenza del mandato, di partecipare alla realizzazione finale. Nel ringraziare tutti coloro che in vari modi ci hanno aiutato a completare l'opera, vogliamo ricordare con sincera gratitudine Luca Viviani socio della Cooperativa ArcheoProgetti, e Carlo Viti ex assessore del Comune di Montespertoli.

INDICE

pag.

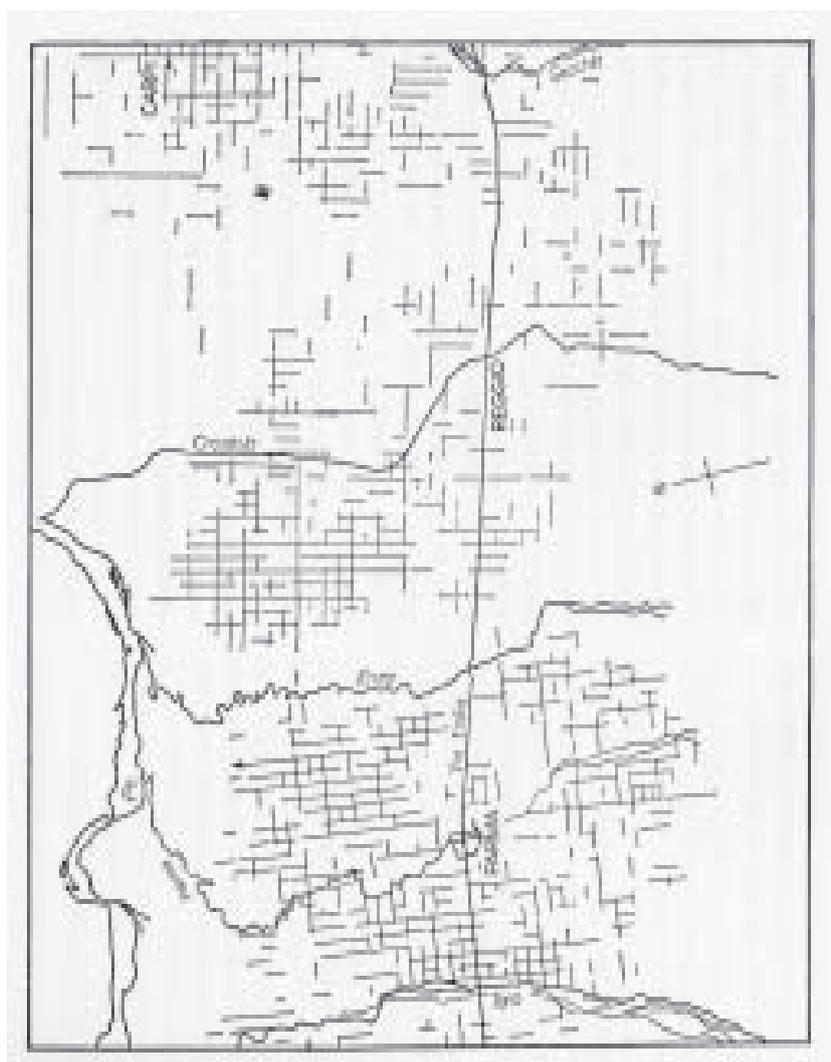
7	Presentazione
9	Introduzione
11	I. Presentazione dell'itinerario
	Il tracciato
12	I temi
20	Le località
28	Sulle fonti utilizzate
32	II. L'archeologia dei paesaggi
	Paesaggio stratificato
37	Metodi di indagine archeologica
40	Risultati possibili
43	III. Il patrimonio culturale come risorsa
	Musei statici e musei dinamici
45	Il sistema ITAca
47	Il territorio come laboratorio
53	Un esempio: il CIAF-CHIANTI
59	La simulazione come risorsa turistica
62	Riferimenti bibliografici

II. L'archeologia dei paesaggi

IL PAESAGGIO STRATIFICATO

L'ambiente in cui viviamo si è formato con il contributo dei molti abitanti che lo hanno utilizzato. Questa percezione non è un fatto immediato, che si avverte facilmente osservando quanto ci circonda. Senza esagerare si potrebbe dire che prendere coscienza di quali fra i caratteri, che ancora siamo in grado di riconoscere, appartengono a specifiche attività realizzate da popolazioni ormai conosciute solo come fatti storici, è piuttosto una volontà culturale. Un esempio fra i più eclatanti potrà chiarire questo concetto. Prendete una comune carta stradale della Toscana, io ho sottomano quella del Touring, e osservate il territorio compreso tra Rimini e Bologna. La vostra carta ha un dettaglio molto approssimativo, ma se vi soffermate con attenzione ad analizzare l'andamento delle strade, ad esempio nei pressi di Cesena, noterete la strana presenza di una specie di reticolo, vale a dire di strade che si intersecano fra loro con un angolo di 90° e con una certa regolarità. Queste strade sono normalmente usate per la viabilità dell'area in questione, ma nascondono un'origine assai più antica ed anche un significato che attualmente hanno perduto. In breve questo impianto, il reticolo che avete osservato, ricalca una suddivisione agraria del territorio (la centuriazione) realizzata nel corso del II sec. a.C. Abbiamo utilizzato questo esempio, che finisce qui senza fornire ulteriori indicazioni più specifiche, perchè ci è sembrato utile per dimostrare come sia possibile individuare una traccia relativa alla storia della formazione di un paesaggio.

Il caso proposto è relativamente semplice poiché ha utilizzato una testimonianza, la centuriazione appunto, che presenta - dove conservata - caratteri di una certa visibilità, ma fornisce ugualmente la chiave di lettura da utilizzare anche per tracce meno evidenti. Innanzitutto partendo da questa "esperienza" possiamo suggerire che una fase di paesaggio può essere immaginata come un insieme costituito da elementi caratteristici che vi sono compresi perché funzionali ad uno specifico sistema che si intendeva realizzare. Parlando di insieme intendiamo rendere evidente che queste informazioni possono essere comprese se analizziamo il territorio non solo nei singoli resti, appartenuti alle passate civiltà, pensati come fatti a sé stanti, quanto piuttosto nella relazione che fra i singoli ritrovamenti esiste. E' vero, siamo purtroppo ancora abituati a vedere le aree archeologiche chiuse nei loro recinti, ma non dovrebbe essere difficile immaginare che queste città, questi paesi, questi monumenti dovevano essere inseriti in un'organizzazione



Centuriazione di una parte della Valle Padana

del territorio che partendo da queste tracce forse è possibile ricostruire. Così com'è possibile sostituire alla voce area archeologica quella di pieve o di casa rurale, il significato non cambia; l'insediamento in ogni territorio ha costruito un sistema funzionale alla sua gestione economica, ogni modello economico ha previsto l'apparizione di specifici caratteri. Ed è semplice tutto sommato elencarli: le forme dell'insediamento, la loro distribuzione, la loro gerarchia. Partendo da queste considerazioni possiamo provare a pensare all'ambiente in cui ci troviamo come un ambiente stratificato nei molti modelli di insediamento che vi sono stati realizzati, le cui tracce – più o meno evidenti – possono essere lette per capirne la storia e le dinamiche di formazione. Siamo arrivati al concetto di strato, tuttavia gli strati che qui si intendono sono più complicati rispetto a quelli che ci possono venire in mente pensando indifferentemente alla geologia o ad una torta farcita. Questi strati non si sovrappongono semplicemente gli uni agli altri, non hanno confini che coincidono con la loro stessa estensione; sono strati che si intersecano, sono strati che pur trovandosi in uno stesso ambito cronologico possono essere molto differenti fra loro. Si intersecano perché testimonianze appartenenti ad epoche precise possono essere state riutilizzate e quindi far parte di più paesaggi; spazialmente poi, all'interno di una stessa epoca, possono essere stati create differenti modelli di funzionamento economico che possono aver dato origine a differenti modi di modellare e usare il territorio. La ricostruzione non è, dunque, né semplice né di facile restituzione; è tuttavia possibile usare questa chiave di lettura per interpretare tutte le testimonianze storiche che si sono depositate nel bacino del nostro ambiente. L'elemento che sicuramente complica ulteriormente tutta la questione riguarda soprattutto la consistenza di queste tracce, poiché anche ammettendo di essere in grado – cosa normalmente lontana dalla realtà – di esaurire sistematicamente il censimento e lo studio di tutte le testimonianze presenti in un territorio, e per tutte le fasi della sua occupazione, avremo a disposizione comunque un quadro sicuramente parziale. Molto non si è conservato perché assai deperibile, molto sarà stato distrutto, molto sarà stato riusato. Tuttavia questa complessità e questa parzialità non impediscono di per sé la possibilità di inserire ogni indagine in questa prospettiva; il caso contrario sarà dunque da intendere come precisa volontà del ricercatore che compie l'indagine, sia come scelta deliberata, sia come incauta applicazione delle metodologie. Se penso a quante volte mi è capitato di sentirmi chiedere a che cosa serve l'archeologia o lo studio della storia, penso che questa prospettiva possa contribuire a formulare una delle molte risposte possibili. Comprendere la stratificazione del nostro ambiente, conoscere i differenti paesaggi che vi

sono stati realizzati è certamente un modo per capire com'è possibile costruire forme adeguate per uno sviluppo futuro. Questo nella convinzione che ad ogni scelta consapevole debba corrispondere un'adeguata conoscenza della materia su cui si opera, e certamente non nel senso che si dovrebbe essere condizionati necessariamente dai precedenti assetti territoriali realizzati.

Seguendo questa traccia è possibile, e lo abbiamo fatto con *la via di Castiglioni*, proporre un modo per scoprire l'ambiente in quelli che possiamo definire i propri caratteri genetici e proporre un'individualità precisa dei vari periodi storici. Sì, perché un altro risultato che possiamo ottenere sviluppando un simile approccio, sarà quello di fornire una maggiore identità ai nomi di quelle popolazioni che altrimenti rischiano di rimanere solo nomi letti tra i libri di scuola e i musei. In questo processo sicuramente sia il ricercatore che il divulgatore sono chiamati ad un nuovo ruolo, ma chi più di ogni altro viene ad essere investito di una nuova responsabilità, è chi normalmente di tutto questo non è mai stato sistematico soggetto promotore. Potremo iniziare dalle Amministrazioni Locali fino ad arrivare a tutte quelle aziende le cui produzioni sono fortemente in relazione con le caratteristiche del territorio. La prospettiva della storia dei paesaggi è dunque una prospettiva ricca di significati nuovi e con delle potenzialità di sviluppo veramente interessanti, non ultima credo sia quella che pone le necessità di conoscenza e di ricerca nell'ambito dell'economia reale, per cui le risorse che in questo settore possono essere spese ed investite non sono "per futili motivi" ma sostanza che può contribuire allo sviluppo economico.

L'archeologia dei paesaggi è dunque un qualche cosa di più che una metodologia destinata ad un gruppo di specialisti. Abbiamo visto come sia un modo possibile per restituire un'informazione che sicuramente supera il concetto di "fatto curioso" o di notizia legata ad un singolo monumento. Questa modalità di approccio, più di altre, si pone fortemente in relazione con le dinamiche attuali di vita di un territorio, ed è, dunque, predisposta a fornire un'adeguata divulgazione delle sue scoperte. Gli archeologi quando inventarono la carta archeologica avevano ben presente la necessità di censire il patrimonio per tutelarlo, per impedirne la distruzione; ugualmente vi era già contenuto come il nesso causale fra i siti conosciuti nella loro distribuzione spaziale avrebbe permesso una lettura dei monumenti più adeguata. Gli sviluppi successivi, semplificando, hanno evidenziato la necessità di disporre non solo di una carta archeologica, ma di vere e proprie carte geografiche antiche, che restituiscano le caratteristiche e la distribuzione dei monumenti. Questo concetto si è poi affermato come metodologia applicabile anche a epoche storiche più vicine a noi, dal medioevo fino all'età moderna; in

quest'ultimo caso fornendo a chi già analizzava il territorio le informazioni metodologiche proprie dell'archeologia e viceversa utilizzando quanto già sviluppato da altre discipline.

Infine questa modalità di analisi, tutt'altro che consolidata come prassi operativa, pone specifici argomenti di riflessione sulla pianificazione da adottare per la conoscenza di un territorio. Credo che in una prospettiva del genere sia da ripensare assolutamente il ruolo delle Amministrazioni Locali, siano da prevedere Enti intermedi che abbiano la funzione di coordinamento territoriale tra le Sovrintendenze e l'Ente Locale, che ci sia da compiere un'adeguata azione formativa nei confronti di quanti potrebbero utilizzare tale modalità di conoscenza qualificando le proprie produzioni. Tutto sommato su questo non si può dire che il panorama sia del tutto immobile: in altre regioni d'Europa questa funzione è realizzata efficacemente dai musei locali, alcuni parchi realizzati dalla Regione Toscana hanno in pratica questa fra le loro funzioni, ed infine sono in realizzazione alcune esperienze interessanti nella provincia senese. In particolare penso alla creazione di progetti che riguardano azioni educative sullo sviluppo di comunità che di fatto si trovano in necessità di intercettare gli argomenti di cui stiamo parlando. Cito due esempi in cui sono coinvolto direttamente e che hanno potenzialità in tal senso: il CIAF-CHIANTI del Chianti senese (Castellina, Gaiole e Radda in Chianti), e il Ciaf-Sienasud che vede coinvolti otto comuni della val d'Arbia e della Val d'Orcia (Asciano, Buoncovento, Montalcino, Monteroni d'Arbia, Murlo, Rapolano, San Giovanni d'Asso, San Quirico d'Orcia).

METODI DI INDAGINE ARCHEOLOGICA

Conoscere alcuni aspetti della metodologia archeologica non significa dover per forza essere o voler essere archeologi, è una modalità normale di conoscenza per avere la possibilità di comprendere meglio quanto questa disciplina può offrire e può fare. Ai fini di questa pubblicazione, poi, è fondamentale riuscire a comunicare la relazione esistente fra scavo archeologico e ricerca territoriale, per aggiungere ancora un tassello alla comprensione del mosaico dell'archeologia dei paesaggi. Un sito archeologico si scopre in molti modi, casualmente per lavori di vario genere - da quelli agricoli, al taglio del bosco, alla costruzione di una casa - ma è preferibile che la ricerca si sviluppi in un luogo specifico secondo un progetto che pone domande ad uno spazio molto più ampio rispetto al sito che si pensa di scavare. Uno scavo può essere un modo per cogliere informazioni dettagliate su un elemento che rappresenta un esempio caratteristico di uno specifico sistema economico territoriale. Iniziare uno scavo, quindi, presuppone una ricerca che sia in grado di evidenziare, sempre per un territorio, quali sono le domande a cui si dovrebbe rispondere, e quali sono le possibili verifiche che si possono fare. Niente a che vedere, dunque, con ricerca di tesori o di scoperte sensazionali, forse nella consapevolezza che comunque ogni scoperta è un tesoro ed ha in sé una forte dose di sensazionalità. Ma se non si dispone di informazioni sufficienti, intendo dire se per un territorio non vi sono studi precedenti che hanno evidenziato i problemi aperti a cui poter far riferimento, qual'è la metodologia da seguire? Si può introdurre a questo punto un altro aspetto della ricerca sul terreno praticata in archeologia, che si chiama archeologia di superficie; si tratta di un'azione finalizzata al recupero di informazioni su ampi territori, con ricerche che raramente prevedono la realizzazione di saggi di scavo. Questa metodologia si realizza percorrendo a piedi il territorio da analizzare compiendo osservazioni sul terreno alla ricerca di tracce di materiali - frammenti, resti murari, e così via- in grado di fornire indizi sufficienti a formulare delle ipotesi su quanto si può immaginare essere sepolto dove l'emergenza di superficie è stata osservata. Sono molti i motivi per cui questi indizi si trovano in superficie. Ci sono sempre stati, vale a dire non sono mai stati completamente seppelliti dagli eventi umani e dagli agenti atmosferici, pensate ai ruderi di castelli, o a quanto può essere stato inglobato in successive edificazioni. Un esempio specifico appartenente a questa tipologia si trova proprio sul nostro itinerario ed è costituito dai ruderi di un edificio denominato significativamente *il Palagio*. Ma vi sono molti altri eventi che possono far emergere tracce dei depositi

archeologici. Fra quelli naturali si possono ricordare gli smottamenti e le erosioni causate dalle acque di superficie. Di gran lunga più attestati sono gli eventi causati dall'azione umana, le arature, le escavazioni per vari motivi - cave, costruzioni di edifici, strade- il taglio dei boschi. Naturalmente a queste modalità, che portano allo scoperto il deposito, si possono aggiungere azioni di altra natura, come quelle che utilizzano le fonti archivistiche, la fotografia aerea per individuare anomalie significative del terreno ed ancora la stessa analisi della cartografia topografica che può ugualmente fornire utili indizi da verificare. Infine non viene nemmeno tralasciata la preziosa testimonianza che può essere fornita da chi abitualmente per lavoro o altro frequenta i luoghi da analizzare.

Dover percorrere a piedi il territorio, con una così specifica tecnica di osservazione del terreno, può essere estremamente oneroso; per ovviare a ciò si ricorre ad un sistema di campionatura. Lo spazio da analizzare viene suddiviso in unità campionarie, secondo criteri che ne identificano i caratteri - morfologici, di dimensione, precedenti ritrovamenti, e così via- che permettono di ottenere un ragionevole rapporto tra efficacia dell'informazione e sua economicità. Il quadro che si ottiene utilizzando esclusivamente questa analisi offre un'informazione forzosamente parziale, e questo in considerazione di almeno tre fattori: la casualità dei ritrovamenti, che se pur sottoposti a campionatura statistica risultano fortemente influenzati dall'uso attuale del suolo; la possibilità di una interpretazione di dettaglio, dai resti visibili in superficie non sempre è possibile identificare i caratteri distintivi del deposito archeologico sottostante; il carattere di giudizio che determina i limiti dell'indagine, i limiti scelti possono non soddisfare la logica espressa dalle emergenze relative agli stanziamenti antichi.

Ciò nonostante è possibile individuare delle categorie a cui far corrispondere dei modelli insediativi, o i caratteri delle presenze per un determinato periodo storico. Vale a dire che con questo tipo di analisi si potrà disporre di indizi che permetteranno di formulare delle ipotesi sulla presenza di certi modelli di insediamento distinguibili per cronologia e per caratteristiche strutturali, estensione e tipologia, per scelta locazionale, luogo scelto in prevalenza per l'edificazione di strutture analoghe. Il territorio non è più muto, inizia ad avere una sua identità che attiva le domande a cui si potrà rispondere attraverso un'analisi più dettagliata con lo scavo archeologico. Possiamo dunque dire che l'analisi di superficie ha le seguenti caratteristiche: testimonia la diacronia di un territorio, in quali periodi storici è stato frequentato e fornisce le necessarie domande per poter procedere in maniera ordinata ad analizzare problemi, temi e caratteri individuati. Infine indica i

necessari strumenti di tutela da dover adottare.

Le relazioni esistenti tra i modelli individuati all'interno di uno stesso ambito cronologico, potranno fornire informazioni sull'organizzazione economica. Lo scavo analizza ad un alto livello di dettaglio la problematica espressa dal territorio. Con esso si ottengono un numero molto alto di informazioni sui caratteri dell'insediamento studiato, che potranno indicare le nuove ipotesi da dover verificare ritornando ad una analisi di tipo territoriale. Ad esempio potrà evidenziare come i limiti scelti per la ricognizione siano da ampliare. Ed ancora sarà attraverso lo scavo che si otterranno quei dati specifici che saranno in grado di identificare i caratteri culturali dei gruppi umani che hanno fatto la storia di quel preciso spazio geografico.

Nello scavo l'archeologo identifica un certo numero di strati che si sono depositati in quel luogo a causa di altrettante azioni che li hanno causati. Azioni determinate da eventi naturali, il riformarsi dell'humus sui crolli di una casa abbandonata da tempo; e azioni causate da interventi umani, la realizzazione di un pavimento, lo scarico dell'immondizia, i fori per l'alloggio di pali, l'escavazione per la realizzazione di fosse di drenaggio. Per nostra fortuna tutti questi eventi materiali prevedono l'accumulo o la rimozione di materia – terra, sassi– e conseguentemente gli accumuli o asporti possono essere identificati interpretandone l'azione che li ha causati. Tutti questi strati, badate bene che uno scavo di modeste dimensioni, e con un solo periodo di frequentazione, ne può prevedere svariate centinaia, dovranno essere interpretati e ordinati nella successione cronologica in cui sono stati prodotti e infine narrati per la testimonianza che sono in grado di fornire. E i cocci ? I cocci sono componenti di questi strati, da quelli che si sono formati per l'accumulo dei rifiuti, a quelli causati dall'abbandono dell'insediamento; forniranno gli elementi indispensabili per ipotizzare la cronologia del sito, e molti dei caratteri culturali degli abitanti.

RISULTATI POSSIBILI

Le potenzialità offerte dall'archeologia dei paesaggi sono soprattutto utilizzabili per spiegare i motivi che hanno determinato la forma dell'ambiente che attualmente utilizziamo. Ma se questo è un aspetto che vale la pena approfondire adeguatamente ce n'è un altro di pari importanza. Le metodologie della ricerca storica, geografica e archeologica, applicate alla conoscenza degli spazi geografici, escono dalla ristretta cerchia degli specialisti e rientrano nel circuito dell'uso quotidiano dell'informazione al servizio dello sviluppo di un territorio. Il feedback che questa prassi di comunicazione è in grado di attivare è ricco di potenzialità nuove sia nei confronti dei cittadini ma anche per gli stessi ricercatori. Vediamo come.

La possibilità di immaginare e ricostruire le dinamiche dell'insediamento realizzato in un territorio, le logiche attuate per l'uso delle sue risorse, e in definitiva la propria vocazione, sono forzatamente limitate dalla possibilità di recuperare informazioni sufficienti per strutturare ipotesi e impostare le verifiche sul campo. Il nostro itinerario costituisce un esempio in tal senso; la scelta di presentare i tre paesaggi che vengono proposti è stata determinata dall'uniformità della narrazione, fornire cioè una chiave di lettura che permettesse di fare confronti su logiche diverse di uso del territorio; tuttavia se avessimo voluto presentare la fase etrusca di questo territorio - e già siamo molto sul generico - avremmo incontrato serie difficoltà. La documentazione per questo periodo, nella nostra zona, risulta al momento piuttosto carente. L'aspetto della parzialità può essere colmato esclusivamente dalla continuità della ricerca, nel far confluire molte iniziative, magari che si realizzano in occasioni diverse tra loro, in una logica di continuità che dia respiro agli sforzi di valorizzazione nei confronti dei paesaggi. Ed è questo un primo risultato che può essere raggiunto.

Per ottimizzare le risorse sarà necessario immaginare, realizzare e sostenere, da parte delle Amministrazioni Locali, un ruolo che riesca a coordinare quanto sul proprio Comune si vuol realizzare nel settore della ricerca sulla storia del territorio. In concreto, ad una logica per cui si promuove la conoscenza dell'ambiente attraverso scelte di tipo settoriale, si deve sostituire l'abitudine a costruire un'unica azione progettuale coordinata tra i molti approcci utilizzabili per conoscere questo patrimonio. Applicando una strategia del genere quale assessorato può chiamarsi fuori dal contribuire a questo processo? Ed è così che nuove possibilità, anche finanziarie, si possono finalizzare ad un unico progetto di sviluppo. Non è tutto, ma non sembra essere nemmeno così marginale. Musei, biblioteche, istituti culturali, circoli,

ognuno di questi soggetti può essere investito adeguatamente di quel ruolo di coordinamento di cui stiamo parlando, senza necessariamente – anche se lo ritengo assai opportuno – pensare alla creazione di un ufficio specifico nell'organizzazione dell'Amministrazione Comunale. Non c'è dubbio che in un'operazione del genere una parola chiave può essere professionalità; non nel senso di escludere, tutto il contrario, ma nella necessità di proporre il rapporto corretto tra chi fa/che cosa.

La prospettiva che si apre è quella che sta dietro ad azioni moderne, quelle ad esempio che compongono le logiche di uno sviluppo sostenibile, della partecipazione alle scelte di sviluppo da parte dei cittadini e all'uso consapevole del proprio ambiente. Qualcuno è convinto che tutto questo sia realizzabile prescindendo dalla possibilità di usare un patrimonio spiegato? Credo che, anche se sto descrivendo uno solo dei punti di vista possibili, possa essere condivisa l'idea che non considerare fondamentale, al centro della questione, il valore della possibilità di avere gli strumenti per capire i motivi della formazione storica di un ambiente, vuol dire ridimensionare di molto ogni possibile azione di vera partecipazione alle scelte sul futuro di un territorio.

Relazione, dunque, è l'altra parola chiave da tenere a mente. Conciliare le finalità conoscitive con quelle di sviluppo, di uso e anche di strumento per sostenere azioni educative con ampi significati sociali. La mancanza di azioni che siano in grado di coordinare, all'interno di una logica complessiva, tutte le risorse che via via si realizzano sul territorio crea ampi margini di spreco. Una delle ipotesi più convincenti che ho incontrato al riguardo è espressa dalla logica dell'eco-museo. I concetti chiave di questa possibile realizzazione sono proprio quelli di cui abbiamo parlato fino ad ora: partecipazione con ruolo attivo della popolazione alla comprensione dell'ambiente in cui ci troviamo a vivere; organizzazione delle differenti tipologie informative in una rete coordinata di gestione; evitare la selezione tra cose da mostrare e cose da nascondere, ogni cosa fa parte dell'identità di un territorio e deve essere mostrata se si vuol far capire, ad esempio ad un turista, il carattere dell'ambiente in cui si trova.

Questo processo non sta a fianco del processo reale di crescita del territorio, vi è immerso dentro, è una modalità di comunicazione che interessa chi fa agriturismo, la scuola, chi si occupa della redazione del piano regolatore, che ora si chiama strutturale, e così via. Risulta assai difficile comprendere, e quindi giustificare, tutte quelle azioni che sembrano ricche di potenzialità ma si pongono in alternativa ad altre che ne dovrebbero costituire il possibile completamento. Questo tipo di ricetta potrebbe farci

comprendere che scegliere per temi forse è meno corretto che scegliere di capire quali sono i temi che da questo punto di vista, quello del territorio in cui ci troviamo, risultano maggiormente necessari per comprendere la sua identità. Nonostante il discorso possa sembrare praticamente identico, si sviluppa su due logiche completamente opposte facendo confusione tra le finalità e i mezzi.

Un visitatore tra musei statici e musei dinamici